Omelia di mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla S. Messa con Te Deum

Santuario della Consolata, 31 dicembre 2023

RIFERIMENTI BIBLICI (del 1° gennaio):
Prima lettura: Nm 6, 22-27
Salmo responsoriale: Sal 66 (67))
Seconda lettura: Gal 4,4-7
Vangelo: Lc 2,16-21

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

C'è un sentimento preciso che pervade questa pagina del Vangelo e investe tutti i personaggi di cui si parla, ed è il sentimento dello stupore e della meraviglia: tutti in qualche modo sono stupiti e meravigliati. E l'origine dello stupore e della meraviglia, leggendo il testo originale, è una Parola, una Parola che si è udita, è una Parola che mette in moto, tanto che si dice che i pastori – letteralmente - vanno per "vedere" la Parola. C'è una saggezza teologica impressionante in queste poche battute: il figlio eterno di Dio, che si è fatto carne, è la Parola di Dio che si è fatta carne. Ed è dunque una Parola che si può vedere, una Parola che desta stupore, che desta meraviglia, perché viene da fuori di noi, perché non è prodotta da noi.

Ma questo stupore e questa meraviglia si esprimono in due modalità differenti. Nei pastori diventano un canto di lode e di gloria a Dio. E quando l'uomo usa la sua parola per lodare e per glorificare, usa della parola per esprimere la gratitudine; e lo fa anche sciupando le parole, non essendo attento a risparmiare nulla, con la gratuità di chi fa dono della sua parola. Se diamo un comando a qualcuno, vogliamo realizzare qualche cosa; se diciamo qualcosa per comunicare con qualcun altro, abbiamo una intenzione nella parola che mettiamo; ma quando lodiamo e quando glorifichiamo, lo facciamo a fondo perduto, non c'è niente da realizzare. Lo stupore e la meraviglia si esprimono nei pastori con la lode e la gloria di Dio.

E in Maria, invece, questo stesso stupore e questa stessa meraviglia si esprime nel custodire la Parola nel cuore e nel meditarla. Sono interessanti questi due verbi che Luca usa: Maria "custodisce" le parole e la Parola, ma non è la custodia immobile di chi tiene tra le mani qualcosa per evitare semplicemente che vada in frantumi, che si perda: è la custodia che fa "meditare" e - letteralmente - questo verbo nel testo di Luca significa che la fa comparare, che la fa mettere in rapporto. Che cosa? Qualcosa che sembra antitetico: da una parte le grandi cose che Maria ha sentito su questo figlio che è nato da lei; e dall'altra parte la fragilità di quel bambino che è nato da lei. Come mettere insieme questo? Da una parte la ricchezza di ciò che è avvenuto nella sua vita, di Dio che è intervenuto in lei, a favore di tutto il popolo; e dall'altra l'estrema povertà di questo bambino. Maria custodisce mettendo insieme, comparando e non disperdendo nulla.

Mi sembra molto bello concludere un anno guidati da questo sentimento, che si esplica al modo dei pastori e al modo di Maria: lo stupore e la meraviglia. Mi sembra molto bello soprattutto per noi uomini moderni e tardo-moderni, perché uno degli effetti - ci sono tanti effetti molto belli della modernità e della tardo-modernità, lo sappiamo molto bene - ma uno degli effetti più perversi è proprio il nostro rapporto con il tempo. Noi leggiamo il tempo che viviamo o con un atteggiamento di autocompiacimento, per le cose che abbiamo fatto e realizzato noi, oppure - ma è l'altra faccia della stessa medaglia - con un atteggiamento di risentimento per quello che ci sembra essere dovuto e non si è realizzato. Spesso noi, se non facciamo attenzione, ci rapportiamo al tempo così: o autocompiacendoci, perché facciamo noi delle cose, oppure con il risentimento di quello che avremmo voluto fosse e non è stato. E, invece, questa pagina del Vangelo ci riporta a un altro modo di rapportarci al tempo: quello dello stupore e della meraviglia per la Parola ricevuta.

È la Parola, anzitutto, della creazione che ci fa vivere. In un modo troppo superficiale, anche noi cristiani pensiamo, rischiamo di pensare, che Dio abbia creato tanti secoli fa con la sua Parola e poi le cose vadano così… Ma quella Parola pronunciata da Dio è una Parola incessante, che ci rende vivi e senza la quale noi non saremmo vivi. Ed è molto bello concludere un anno così, pensando che siamo nella vita perché il Signore continuamente dice una Parola di vita per noi, su di noi; non solo, ma ci rivolge la Parola, ci rivolge la sua Parola. Pensate che bello meditare su questi 365 giorni che ci stanno alle spalle, pensando che non c'è stato un istante di questo tempo che abbiamo vissuto che non sia stato un attimo di relazione tra Dio che parlava e noi, che eravamo in comunione con Lui.

Così come è molto bello pensare che dobbiamo stupirci comparando, confrontando le diverse cose che sono avvenute in questo anno. Ci capita spesso - penso che capiti anche a voi - di leggere i fatti che ci accadono con una immediatezza che ci rende superficiali nel giudizio. A volte ci sono delle cose dolorose che rischiamo di leggere in modo immediato, superficiale; delle piccole o grandi sconfitte che viviamo, che sembrano rinchiuderci tutti lì, come se non ci fosse altro. La sapienza, che è quella di Maria, viene dal meditare, cioè dal comparare, dal mettere insieme: mettere insieme i giorni belli, gioiosi, con quelli meno belli; i giorni che ci sembrano luminosi, perché in maniera immediata vi vediamo la presenza di Dio, e quelli più tenebrosi, perché abbiamo fatto fatica o facciamo fatica a rintracciare dove Egli è. Ma si diventa sapienti nella fede quando si custodisce e si medita, cioè si tiene insieme. Che il Signore dia a ciascuno di noi, e anche alla nostra Chiesa, la gioia e la lode grata dei pastori e la sapienza di Maria!

[trascrizione a cura di LR]